

«Noto che molti prodotti portano una scritta: "Su licenza di..." e segue il nome di una ditta estera. Tutto è su licenza. Tutto è in prestito. Anche la vita. I paesi del terzo mondo vivono su licenza, per degnazione di quelli del primo mondo. Dopo una disfatta storica come il colonialismo e la dipendenza economica e politica dei popoli sottosviluppati, l'occidente avrà ancora il coraggio di presentarsi come padrone della libertà, della cul-

tura, della civiltà? Il peggio non è ancora arrivato: la soluzione finale è custodita nei depositi nucleari dell'ovest e dell'est: il peggio lo vedremo tra qualche decennio, quando il baratro che divide i paesi poveri da quelli ricchi si sarà aperto in modo tale che nessuno potrà controllare. E' l'abisso tra le due culture? Se per molti nell'occidente il problema principale è come impiegare tempo e denaro in sovrappiù, nel terzo mondo i

problemi principali sono, per l'individuo, la sopravvivenza, e per lo stato sono i debiti con l'estero. Da prospettive diverse, nascono concezioni diverse. Due qualità di uomini, popoli poveri e popoli ricchi, mettono in dubbio tutto quanto. Il problema di chi muore di fame è del tutto diverso da quello di chi non sa più in che modo consumare il superfluo. Due qualità umane diverse daranno luogo a culture, politiche, religioni diverse? Che co-

sa contano sulla scena internazionale i popoli dell'emisfero sud. Popoli emarginati dalla storia dei potenti; popoli di serie B; popoli minorenni. Il mio "uomo della croce" sono tutti i popoli comprati e venduti per qualche soldo.

**Fausto Marinetti**  
«L'olocausto degli empobredicos»  
Morcelliana  
Pagg. 254, lire 20.000

# Terzo e ultimo mondo

## Dal sud della storia

**T**erzo e ultimo mondo, sempre più lontano da noi e dai nostri modelli di vita e di cultura, dal nostro benessere e dal nostro progresso, territorio di una rapina ininterrotta che ha costruito infinite ricchezze, testimonianza del fallimento della ragione occidentale, intollerante e profittrici, incapace, di fronte ai morti di fame come nei pressi di una catastrofe ecologica, di governare globalmente, di offrire prospettive universali, ed ancora capace invece di tenere in scacco milioni di uomini attraverso la dittatura militare, la sospensione del diritto oppure nell'oppressione economica, di cui l'indebitamento pubblico è il segno «ufficiale» più chiaro.

Di questa realtà sono in molti diversi testimoni: tre libri, di cui riferiamo in questa pagina.

Il primo è di Fausto Marinetti (autore di un altro libro di testimonianza «L'olocausto degli empobredicos»), padre cappuccino, missionario in Brasile, immerso nella miseria rassegnata delle favelas, animatore di un progetto che ha raccolto in una comunità, che esclude la divisione di proprietà e di guadagni, una settantina di famiglie di contadini senza terra, nello stato del Maranhão.

Chico Mendes, l'indio diventato sindacalista, assassinato nell'inverno scorso da una banda di pistoleros al servizio di alcuni proprietari, racconta la sua storia di raccogliitore di gomma nella foresta amazzonica e il suo progressivo avvicinarsi alla lotta politica e sindacale, espone i suoi programmi, coglie negli strumenti di una democrazia operante la strada di un riscatto sociale.

Ettore Masina, giornalista e parlamentare, ripercorre le stesse strade, osservando acuto della stessa miseria ma anche di quel tessuto di solidarietà, che tiene desta la speranza e la capacità di lottare.

**Fausto Marinetti**, «Lettere dalla periferia della storia», Morcelliana, pagg. 254, lire 20.000.

**Chico Mendes**, «Con gli uomini della foresta», Sodra, pagg. 112, lire 14.000.

**Ettore Masina**, «El lado de otro Maricetti», pagg. 232, lire 24.000.

## Vita quotidiana in Brasile tra fame, minacce ecologiche, sfruttamento: le colpe dell'occidente nella testimonianza di padre Fausto Marinetti

**F**austo Marinetti è da un mese in Italia. È venuto dal Brasile dove vive ad Acailandia, una città impossibile di migliaia di baracche sorte quasi spontaneamente attorno ad altre baracche, in un angolo dello stato del Maranhão, lungo la strada nuova che conduce da Brasilia a Belem. Strada che rappresenta il sogno di modernità del presidente Kubitschek e che ha raccolto attorno a sé catene di diseredati, forza lavoro senza lavoro, vittime di una riforma agraria che concede loro la terra senza gli strumenti per lavorarla e il costoso a rivenderla al primo fazendeiro. Così hanno aperto la via alla colonizzazione delle multinazionali, che sfruttano la foresta, gli allevamenti, le risorse minerarie.

Per Fausto Marinetti il ritorno in Italia è una sorta di caduta nel vuoto, «come un astronauta lontano dalla sua terra».

Riconosce la politica di cui fatta di luoghi comuni, di facce comuni di personaggi che sono sempre gli stessi, «Andreotti, Fanfani, malati di potere». E riconosce l'impossibilità diffusa di fronte a un tentativo di restaurazione, di rimettere le cose a posto, nel conformismo, nell'osservanza delle regole, nell'esaltazione del mito di un progresso, che emargina e condanna una parte dell'umanità alla schiavitù.

«Mi ha indignato il manifesto elettorale di un partito che si è sempre avvalso dell'appoggio della Chiesa e che chiedeva il voto in nome del benessere... il benessere senza cultura, senza rispetto della vita, il benessere dei consumi esasperati, il benessere di quel 10 per cento dell'umanità che vive sulle spalle del resto del mondo, di un modello di civiltà che se fosse, paradossalmente, esportabile, provocherebbe un'immane catastrofe ecologica».

«I morti della piazza Tian An Men sono stati migliaia ma nessuno vuole contare le piazze Tian An Men prouchina, il bene economico. Così si esecutano un'infinità di ingegneria politiche ed ideologiche per dilendere un sistema, che è chiuso ancora nei suoi nazionalismi e nei suoi egoismi, ed è incapace di rispondere alle domande che vengono dal mondo. Sono tramontate le ideologie che offrivano rimedi, compresa la nostra religione, quale almeno si è storicamente affermata. La stessa religione che ha ridotto Gesù Cristo a una liturgia e lo ha confinato nei riti e nelle elemosine. Ed invece la figura di Cristo possiede un valore universale, globale, parla a tutti di questa terra prima che del cielo. Ed indica delle re-

**ORESTE PIVETTA**

sponsabilità. Ma sono proprio le responsabilità che si vogliono negare, secondo il principio della delega. Solo che ora ci troviamo di fronte a una responsabilità, in un certo senso, definitiva, perché l'uomo, per la prima volta nella sua storia, si trova a possedere l'onnipotenza, perché può distruggere la vita, con la bomba atomica o con l'inquinamento, o può modificarla, agendo ad esempio sul Dna, può tutto. Ma deve decidere verso quale strada andare. Mi sembra che la morte della natura non sia solo un inizio ma un suicidio che diventa sacrificio e avvertimento: muoia io per vedere se tu uomo, cui è stato destinato il mondo, ti ravvederai...».

Nel suo libro, padre, c'è una infinità di violenze: contro le foreste, contro gli uomini, delle leggi, delle armi. Scrive di un omicidio per vendetta, vittima un pistolero: non bisogna forse dire che i contadini hanno dovuto fare quello che la polizia ha osato di fare?

«I vescovi del Maranhão, in una lettera pastorale, parlano di violenza della disperazione. La legittimano o non la legittimano? A me interessa che siano le ultime a cercare la giustificazione dei loro atti. Se si sparge la voce tra i peccatori che i loro diritti sono sacri, allora si che il Terzo mondo prende fuoco».

Scrive Fausto Marinetti: «I vescovi preannunciano ai profetisti di una guerra civile nelle campagne. Denunciano una situazione che si è formata proprio per causa degli organi di governo. Per anni il governo del Maranhão ha venduto (o svenduto) le terre pubbliche a compagnie e ad avventurieri privati, ha favorito ogni forma di appropriazione fraudolenta della terra, ha appoggiato con incentivi ed esenzioni fiscali chi non ne aveva bisogno. Oggi l'85% delle terre sono nelle mani dei latifondisti. Essi godono di una organizzazione paramilitare (Udr, 55 mila membri in tutto il Paese) responsabile, di fatto, di 222 morti nel 1985 e 261 nel 1986, a causa di conflitti di terra. La miseria si perpetua, imposta, ras-

segnarsi diventa una condizione di vita: «Fino ad ora l'unica arma di difesa dei derubati della terra è stata l'apatia, il lasciarsi andare, il lasciarsi vivere».

«La violenza è di regime, è nelle istituzioni, nelle leggi, è nella fame e nella morte. Può essere più subdola, perché persino attraverso una radio o la pubblicità della Coca Cola arriva a distruggere la tua cultura. Può capitare a un indio, magari uno di quelli che accompagnano i turisti in barca a visitare una favella sull'acqua ai bordi della foresta, di negare la propria identità perché sa di appartenere alla schiera degli emarginati e degli sconfitti, destinati a finire».

Le responsabilità. Ci sono le responsabilità delle grandi potenze, quelle delle multinazionali, quelle

dei loro fantocci, Pinochet o Somoza. Ci sono anche quelle della Chiesa... «Si della Chiesa delle missioni, ad esempio, la Chiesa intollerante che ha cercato di estirpare una cultura per imporre un'altra, che ha affrontato i problemi sociali attraverso l'elemosina, l'assistenzialismo e il paternalismo, offuscando il senso della giustizia. Ma nella realtà del sottosviluppo si è anche manifestata un'altra Chiesa, che ha tentato di dilendere i diritti, che ha protestato e che ha pure difeso i sindacati negli anni più duri della repressione. È la stessa Chiesa dalla quale in fondo è nata la Teologia della liberazione, che cerca una soluzione, ma non arriva sino in fondo...».

«Mi sento sopraffatto dalla miseria. So che se aiuto un povero altro arriverà. So che se un povero esce dalla sua povertà, presto mi abbandonerà. I modelli che hanno distrutto la cultura della comunità, i modelli del lucro, dell'arrivismo, dell'individualismo, dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, tornano ad imporsi...».

Padre Marinetti ha invece fondato una comunità di contadini, che si

«L'ecologia ci mette alle strette, perché il pericolo è universale e dovrebbe consentirci di superare nazionalismi, egoismi. Ma decidere spetta ancora a noi, prima di tutto: scegliere, se vogliamo sopravvivere, la società che lo consente. E qui, per me, torna a Cristo che non perdona, che arriva a maledire chi non avrà onorato la fame e la sete di ogni popolo».

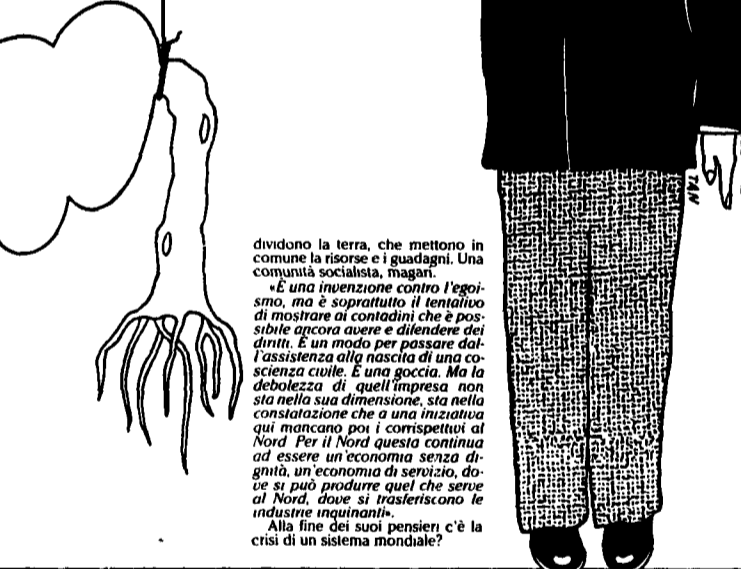
## Manoel, il leader più odiato dagli agrari

**ETTORE MASINA**

**I**n una villetta che mi ricordò stranamente quelle di Milano Marittima anni 30 ci attendeva Manoel da Conceição, direttore del Centru (Centro per i lavoratori rurali). Mulatto, ex pastore protestante, negli anni 50 Manoel s'era fatto fondatore di leghe contadine del Nordeste, diventando ben presto uno dei leader più odiati dagli agrari. Dopo il golpe del '64, mentre teneva un comizio la polizia gli sparò. Lo ferì a un piede, lo arrestò e lo negò ogni cura. Il piede andò in cancrena, dovette essere amputato. Non per questo Manoel fu riluttante al carcere, per mesi e mesi, in carcere, continuarono a torturarlo barbaramente. Governatore dello Stato in cui ciò avveniva - il Maranhão - era l'attuale presidente del Brasile, Sarney. Solo una campagna di mobilitazione internazionale salvò la vita di Manoel. Mandato in esilio, potemmo abbracciarlo durante un suo transito per Roma. Il carcere non lo aveva piegato. Mostrava il vigore d'un profeta biblico e nelle sue mani la stampella sembrava un'arma da abbattere sulla testa di qualche nemico del popolo.

Adesso aveva fondato e dirigeva il Centru, attivo in cinque stati del Nordeste. Con pochi aiuti economici che gli giungevano da gruppi cristiani olandesi e italiani era riuscito a creare una rete d'attività che coinvolgeva migliaia di contadini. Ci raccontò del suo lavoro, nella sala delle riunioni, che in realtà era un garage con un grande tavolo. Citò il nome di un silenzio raccapriccioso che fiorì dai loro scorrazzavano lungo le piste. Manoel ci ringraziò solennemente dell'aiuto italiano: «La gente è molto contenta di sapere che lontano da qui vi sono compagni che non sono tali soltanto di nome ma si uniscono al nostro cammino con la loro solidarietà. La solidarietà è una cosa meravigliosa: lo so bene io che sono vivo soltanto perché voi, 15 anni fa, vi interes-

savano di quegli aiuti. S'era fatto tardi, avevamo altri impegni. Manoel, alzatosi, concluse solennemente: «Noi vogliamo mutamenti radicali. Abbiamo una visione di classe. Perciò molti ci odiano». Piegò il dito indice come se premesse un grilletto, fece «bum»; e improvvisamente scoppio in una risata.



## Cronache della lotta

**CHICO MENDES**

Anche la prima istruzione di mio padre, è stata quella di incidere l'albero della gomma per far colare il caucciù.

La rivendicazione che noi presentiamo consiste esattamente nel fare in modo che il governo esporti altre aree che sono nelle mani dei latifondisti. Sono zone occupate in gran parte da *castanheiras* e da *seringueiros*, aree ricche di varietà di legname molto resistenti, ma che corrono il pericolo di essere incendiate. Al tempo stesso sono anche quelle con una maggior concentrazione di *seringueiros*. Questa è una delle principali rivendicazioni: non ci basta che siano create alcune riserve estrattive isolate, e che poi siano circondate dai pascoli o isolate dal fuoco. Noi vogliamo ampliare l'estensione della foresta, vogliamo far pressioni sul governo affinché continui ad espropriare sempre più aree, soprattutto quelle che non conosciamo come aree di conflitto e di grande concentrazione di *seringueiros*.

La nostra seconda rivendicazione riguarda i problemi educativi, sanitari ed anche economici dei *seringueiros*. Se si avvia un progetto educativo in tutte le aree di riserva estrattiva, con l'assistenza sanitaria e una migliore commercializzazione dei prodotti della foresta, sicuramente aumenterà la produzione, anche nella misura in cui gli uomini familiarizzeranno con la foresta e saranno maggiormente sensibili alla lotta per la sopravvivenza della foresta stessa.

Per il momento noi organizziamo il movimento in modo non violento e intendiamo continuare in questo modo, fino all'ultimo. Se un giorno saremo costretti a fare diversamenti sarà perché ci hanno costretto a farlo le circostanze stesse, imposte dal sistema e dalla politica del grande latifondo.

Nella misura in cui i *seringueiros* vengono a sapere che vi sono delle zone che i fazendeiros minacciano

di sboscare, la gente si riunisce, organizzano assemblee nel mezzo della stessa foresta e si costituiscono dei gruppi di resistenza che vanno a collocarsi davanti alle falci e alle motoseghe in maniera pacifica, ma organizzata. Contemporaneamente tentano di convincere i braccianti che sono lì al servizio dei fazendeiros a ritirarsi dalla zona, in seguito i *seringueiros* sono soliti smontare gli accampamenti e costringere così i braccianti a ritirarsi. Spesso i *seringueiros* vengono attaccati dalle forze di sicurezza perché i fazendeiros incorrono sempre alla legge e richiedono l'appoggio della polizia. Possono infatti contare sempre sull'appoggio della polizia e per questo ci sono stati molti arresti.

Interessante è che l'empate (azione d'opposizione *n d t*) è formato da uomini, donne e bambini. Le donne sono aiutate da sempre ad andare in prima linea, per evitare

che la polizia possa sparare. Nel momento in cui la polizia decide di spararci, essa deve prima sparare ad un bambino o alla compagna di un *seringueiro*.

Per ora tentiamo di vincere e lottare con la non-violenza. Quando abbiamo cento, duecento compagni nella lotta di resistenza, che affrontano motoseghe e falci dei braccianti della *fazenda*, contemporaneamente un altro gruppo di compagni difende quello che sta accadendo in tutto il paese, e successivamente all'estero, mentre si stabilisce anche un collegamento fra il gruppo di resistenza e quello di appoggio in città. Questa la nostra rete operativa.

Ma i fazendeiros fanno ricorso alla violenza, prima sui lavoratori per poi passare ai responsabili del movimento stesso, come è accaduto a Ivair, agli inizi del suo impegno politico nella causa locale. Io non voglio che la gente muoia, non voglio la mia morte né quella dei miei compagni. I cadaveri non servono,

sarebbe solo un inferno

Le relazioni con la Chiesa sono state considerevoli, anche se in certi momenti vi sono stati dei conflitti. Siamo consapevoli del fatto che la Chiesa ha un ruolo importante, ma il processo di coscienza della Chiesa ad un certo punto si arresta. Tuttavia per noi la Chiesa ha un posto importante e nonostante le difficoltà iniziali, oggi le relazioni con la Chiesa si stanno intensificando. La stessa Commissione Pastorale della Terra comincia a dare il suo appoggio al movimento attraverso una partecipazione più attiva e nonostante l'iniziale incertezza rispetto all'attività dei *seringueiros*, attualmente i nostri rapporti sono a livello di prelati dell'Acre-Purus. Non si può dire lo stesso dei nostri rapporti con la prelazia di Vale do Juruá, data la posizione conservatrice di quella curia, mentre restano buone e significative le relazioni con la Chiesa di Caruaru, altra regione dell'Amazônia.

Per noi è importante mantenere dei buoni rapporti con la Chiesa perché la sua tradizione sociale è storica, e la Chiesa non può venir meno a questo impegno, come ha dimostrato a partire dagli anni Settanta, con un sempre maggior coinvolgimento

tutti i mesi in edicola e in libreria

## LINEA D'OMBRA

una rivista d'opposizione per conoscere e scegliere

IL MESSAGGIO DEGLI STUDENTI CINESI  
LA PIU' LUNGA INTERVISTA DI MICHEL LEIRIS  
SURREALISMO, ETNOLOGIA, POESIA, JAZZ...  
BOHUMIL HRABAL: IL FLAUTO MAGICO  
JACQUES MONOD: VALORI E SCIENZA  
PAUL CELAN: LUCE INVERSA  
IL PACIFISMO NEL PENSIERO DI BOBBIO

**Nel nuovo supplemento spettacolo:**

DA MOGOL AI MONTY PYTHON, PASSANDO DALL'AFRICA: CINEMA, TEATRO, MUSICA, DANZA, VIDEO

Una regola e chi si ubbona

lire 65.000 (abbonamento 11 numeri)  
su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra Edizioni  
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132